



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

TESTIMONIANZA

La testimonianza di un politicante — anche se sia un ex-presidente degli Stati Uniti — in tempo di fiera elettorale può essere di scarso valore, ma quella che Harry S. Truman, 33.º Presidente degli S. U. rese un paio di settimane fa dinanzi ai proiettori ed ai microfoni di Milwaukee, Wis., vuole essere ricordata perchè riguarda uno degli avvenimenti più foschi della sua presidenza, epperò uno di quelli su cui aveva per lo meno il dovere di essere esattamente informato.

Il direttore del programma, il dott. Anthony T. Bouscaren, professore di Scienza Politica alla Marquette University, condusse l'interrogatorio che qui si traduce fedelmente:

D. — Signor Presidente, e' vero che voi avete definito l'inchiesta condotta da Richard Nixon sull'affare Alger Hiss come un diversivo (red-herring)?

R. — No, ma lo fu. Io no l'ho mai chiamata così, ma non era altro.

D. — Non avete voi approvato l'inchiesta e la denuncia di Alger Hiss?

R. — Non ho detto questo. Ho detto che l'inchiesta aveva per iscopo di far dimenticare i fatti in relazione a proposte di legge in cui il Governo era interessato a quel tempo per il bene del popolo. Non altro voleva essere. Alger Hiss non e' mai stato condannato di infedeltà al Governo degli S. U.

D. — Lo so, perchè era scaduta la prescrizione legale.

R. — Non per via della prescrizione; fu il fatto che non si era potuto provar nulla, e si levò contro di lui l'accusa di non aver detto la verità alla sbarra dei testimoni.

D. — Credete voi che fosse una spia comunista?

R. — No, non lo credo.

Riportato questo dialogo, la rivista "Time" (17-IX) — che fu uno dei focolai originali della violenta campagna anticomunista ed antidemocratica del dopo guerra — aggiunge: "Harry (Truman) continuò poi assicurando il Professor Bouscaren che nè Harry Dexter White nè Nathan Gregory Silvermaster, capi della cabala rossa esistente tra gli impiegati del governo federale durante e dopo la seconda guerra mondiale, erano spie: "Neither of them were guilty of anything" — nè l'uno nè l'altro erano colpevoli di niente!".

La carriera politica del Nixon, che era allora semplice deputato della California meridionale al Congresso, e che attraverso il Senato lo ha portato nel 1952 fin sulla soglia della Casa Bianca, è fondata sulla parte da lui presa nell'inchiesta di Alger Hiss, sulla cui integrità hanno deposto favorevolmente giudici altolocati e persino l'ex-Segretario di Stato, Dean Acheson.

Ed ora, l'ex-Presidente del tempo, al quale sono per così dire, ormai precluse tutte le aspirazioni politiche e non può avere altra ambizione personale che di lasciare un nome onorato nella storia del suo paese, vien fuori a dire che Alger Hiss sarebbe stato calunniato da Nixon ingiustamente e per interesse politico, non solo, ma anche che i suoi pretesi complici maggiori non erano colpevoli di nulla. E chi meglio di Truman poteva sapere la verità dal momento che, in virtù della sua carica di Presidente degli Stati Uniti aveva a sua disposizione tutti gli organi di informazione e di spionaggio politico e militare al servizio del governo?

Ma se Hiss, White e Silvermaster sono innocenti (in realtà è vero che non sono stati provati colpevoli di spionaggio ai danni degli S. U. tutto l'edificio delle delazioni di Whittaker Chambers ((della rivista "Time") di Elizabeth Bentley e di Louis Budenz si riduce ad una losca macchinazione di calunnie e di falsi che... non avrebbero potuto andar molto lontano se non

fossero stati avallati e valorizzati dalla polizia federale, dagli uffici del Congresso e dalla stampa sensazionalista foraggiata.

La testimonianza del cittadino Truman ha tutta l'apparenza della sincerità e dell'attendibilità. Ma nello stesso tempo che denuncia come una frode colossale tutta la campagna "anticomunista" dei forcaioli della plutocrazia statunitense, mette in una luce tutt'altro che brillante la fi-

gura e l'opera del Presidente Truman, sotto il cui proconsolato, con la complicità degli organi del suo governo, quella truffa colossale ai danni della cittadinanza degli S. U. e delle sue garanzie costituzionali, si compiva.

Dopo tutto, avrebbe dovuto essere assai più facile smascherare quell'inganno dalla Casa Bianca di Washington che non dal microfono di Milwaukee, Wisconsin.

BOLSCEVICHI A SUEZ

Una delle ragioni principali per cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite sembra destinata a finire come la Società delle Nazioni nella bancarotta irreparabile è la paura fanatica idiota del pericolo rivoluzionario che i reazionari del mondo occidentale vedono nel governo della Russia Sovietica. Da quella paura, fallite le spedizioni czariste ed "alleanze" del periodo 1917-1920, sorse l'idea del muro sanitario di stati dittatoriali e militaristi fra il mar Baltico ed il mar Egeo, costituente il primo bastione di difesa dell'Occidente capitalista dalla rivoluzione marxista arrivata al potere in Russia e poi, come fortezze permanenti, sorsero il regime fascista in Italia e il regime nazista in Germania, favoriti con eguale fervore dalla borghesia europea e dalla plutocrazia americana ansiose di perpetuare i propri privilegi.

Se non che, lungi dall'isolare nell'antico regno degli czar l'idea del socialismo e della rivoluzione sociale, il nazismo ed il fascismo non tardarono a creare problemi più gravi ed immediati di quello che si sperava avessero risolto; divisero l'Occidente contro se stesso offrendo al Giappone imperiale la possibilità di impadronirsi di tutto l'Estremo Oriente fino all'Oceania, mentre, scatenando con la manovra dell'alleanza russo-tedesca la seconda guerra mondiale, finirono per rovinare insieme se stessi e il preteso muro sanitario antibolscevico nel cuore dell'Europa. E quando l'uragano di quel conflitto mostruoso si placò, i bolscevichi, usciti dalle loro riserve della vecchia Russia erano accampati, in pieno assetto di guerra, nel centro dell'Europa, da Berlino a Vienna all'Adriatico, ad occidente; e, nell'oriente, definitivamente installati a Port Arthur e in marcia alla conquista trionfale di tutta la Cina continentale.

Poi, come se il passato non avesse insegnato nulla agli strateghi della plutocrazia angloamericana, Churchill andò pel mondo a bandire di nuovo la santa crociata contro la Russia bolscevica trincerata dietro il suo sipario di ferro, e l'allora presidente Truman proclamò dalla Casa Bianca che tutti i popoli e tutti i governi disposti a riedificare intorno al mondo bolscevico il muro sanitario della civiltà e della libertà — tanto miseramente crollato in Europa — avrebbero trovato negli Stati Uniti solidarietà illimitata: quattrini, armi e protezione.

Col risultato che i bolscevichi sono arrivati ieri a Port Said con tutta l'intenzione di restarvi.

* * *

In posizione strategica fra i due blocchi rivali, in cui l'insana politica dei governanti angloamericani e dei dittatori russi ha diviso il mondo, si trovano i governi mussulmani dell'Africa settentrionale e del medio Oriente asiatico, associati fra di loro per la propria emancipazione dalle tutele e dai giochi resi-

dui del vecchio imperialismo europeo. Manovrandosi tra le gelosie e paure reciproche dell'Oriente e dell'Occidente costoro sono già riusciti a fare parecchia strada ricattando gli uni e gli altri e da entrambi estorcendo il massimo possibile.

A questo genere di manovre appartiene il colpo operato sul finire dello scorso luglio dal governo egiziano del colonnello Gamal Abdel Nasser con la confisca delle proprietà della Compagnia del Canale di Suez e col rifiuto di partecipare a qualsivoglia trattativa che non fosse preceduta dal riconoscimento incondizionato della sovranità dello stato egiziano sul Canale.

Era intuitivo che il governo dell'Egitto non era per se stesso nella condizione di poter tenere un linguaggio simile di fronte ai giganti francesi, inglesi ed americani dell'Occidente, a meno di non sapersi sostenuto dal governo di Mosca e dai suoi satelliti, cosa che apparve evidente alla Conferenza di Londra riunitasi il 16 agosto. E quando le condizioni formulate dall'occidente furono dichiarate inaccettabili dall'Egitto e la direzione della vecchia Compagnia del Canale di Suez minacciò di richiamare il suo personale tecnico ed amministrativo operante il canale stesso, i governanti del Cremlino si affrettarono ad assicurare l'Egitto che in tal caso i suoi amici avrebbero provveduto ad assisterlo.

Infatti, quando il 14 settembre, i piloti del Canale (205 in tutto, dei quali oltre 150 di nazionalità occidentale: francesi, inglesi, italiani, americani, greci, ecc.) abbandonarono il lavoro, preparandosi al rimpatrio, il console russo di Port Said annunciò essere sul posto un numero indeterminato di piloti russi pronti ad entrare in servizio ("Times", 16-IX).

Come nell'alleanza della monarchia fascista con la Germania di Hitler la parte del leone doveva essere sempre di quest'ultimo, così l'Egitto di Nasser incomincia a pagare la protezione che il governo russo gli accorda. E quanto costi, una giornalista americana che conosce abbastanza bene i costumi bolscevichi, Marguerite Higgins, riassume con queste parole ("Herald Tribune", 17-IX):

"I sovietici hanno approfittato dal ritiro dei piloti inglesi e francesi dalle operazioni del Canale per il fatto che esso ha spianato la via all'afflusso di piloti russi, i quali vengono così presentati per tutto il Medio-Oriente come eroi accorsi ad assistere il piccolo Egitto contro i "cattivi imperialisti". Più importante ancora, il personale russo va ad occupare posti in zone strategiche che non avrebbe mai potuto occupare altrimenti.

"I Comunisti non possono che beneficiare persino del blocco economico dell'Egitto. Se le navi saranno deviate per la via del Capo di Buona Speranza, l'Egitto ne patirà un gran

danno economico, ma questo non farà che indurlo a rivolgersi al Blocco Sovietico in cerca di maggiori aiuti; e più aumenta la miseria in Egitto, e maggiori sono le opportunità dei Comunisti di prender piede all'interno del paese.

"Se poi si dovesse arrivare a menar le mani, l'Occidente correrà il rischio di trovarsi di fronte l'indignazione di tutto il blocco afro-asiatico, l'infiltrazione in tutto il Medio-Oriente di "volontari" sovietici, il sabotaggio e la perdita sicura di quelle riserve petrolifere che si dicono d'importanza tanto vitale".

* * *

Le stesse cause producono sempre conseguenze analoghe. Persino una scrittrice esperta come la Higgins continua a parlare dei comunisti e dei sovietici come se fossero tutt'uno e, implicitamente, a pensare ed a scrivere come se Nasser ed i suoi sostenitori nel mondo islamico fossero dei comunisti o, comunque, dei fautori della rivoluzione sociale di cui i politicanti della plutocrazia vedono ancora i bolscevichi in veste di araldi e di confessori.

In realtà, pur essendo vero che alleandosi ai governanti russi contro gli imperialisti del blocco Occidentale, i governanti egiziani si espongono al rischio di diventar vassalli di una potenza per loro irresistibile, essi sanno benissimo che i governanti russi non presentano il benchè minimo pericolo comunista, che in realtà essi sono nemici della rivoluzione sociale emancipatrice dei lavoratori dallo sfruttamento salariale non meno accaniti dei capitalisti dell'Occidente, dei preti di Roma e dei satrapi del deserto africano ed asiatico rimasti, più o meno, ai criteri feudali della vita economica e sociale.

Comprendono che la rivalità fra i due blocchi li mette nella condizione di potere tirare dall'uno e dall'altro tutto quel che possono dare e che, nella peggiore delle ipotesi, cioè in caso di guerra, essi possono sempre scegliere tra l'uno e l'altro blocco quello che offre loro le condizioni migliori o la maggiore probabilità di vittoria.

Molti che si dan l'aria di saperla lunga in fatto di strategia militare sostengono che, in caso di guerra generale, le potenze che hanno maggiore probabilità di vittoria sono quelle che si trovano in possesso del continente africano, che si trova appunto al centro — se così si può dire — del mondo abitato. Ora, se ciò è vero, le potenze della Lega Araba si trovano appunto in possesso di tutta la parte settentrionale del continente africano e di vaste regioni dell'Asia dove abbondano bensì la sabbia e le rocce, ma dove si trovano anche preziosi bacini petroliferi che contribuiscono certamente ad aumentare il valore e la desiderabilità, sia da una parte che dall'altra, dell'amicizia e dell'alleanza dell'Egitto e dei suoi correligionari ed associati mussulmani.

Ma, per intanto, la politica settaria dei governanti del mondo plutocratico incomincia a dare i suoi frutti: La dittatura del Cremlino è finalmente riuscita a mettere un piede in Africa e si può star sicuri che non lo ritirerà più.

Così, col pretesto di combattere il "comunismo", i nostri conservatori continuano a spingere il mondo intero sotto il giogo soffocante della dittatura bolscevica.

Governare, è far credere.

Machiavelli

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 38 Saturday, September 22, 1956

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

La Riforma Fondiaria

La trappola democristiana — La montagna partorì il topo — Angherie ben occultate — Casi denunciati con precisione.

La riforma fondiaria è stata la più importante, la più decisiva carta che la democrazia cristiana ha messo in campo nel giuoco della politica, contro i partiti avversari onde prevalere ed accreditarsi il diritto di chiedere i consensi le adesioni e i voti dei lavoratori, particolarmente dei contadini italiani. Trattandosi però di un partito interclassista, avente nel suo seno non pochi latifondisti agrari, (e cioè gente che dalla riforma fondiaria sarebbe stata lesa nei suoi sporchi interessi) ha dovuto affrontare nel suo interno una lotta dura e difficile.

Favorevole alla riforma una parte di essa che va sotto la denominazione di "sinistra", ossia gente che, magari in buona fede, pensava di concretare un programma a favore dei lavoratori, migliorandone le condizioni economiche; favorevole una parte di quelli che vedevano nella concessione di un po' di terra, il modo per durare più a lungo nella posizione di privilegio, preoccupati di lanciare un osso da spolpare per calmare l'insoddisfazione e la fame di terra dei contadini, onde non spingerli sulla posizione estrema di ribellarsi e pretendere il "tutto"; favorevoli un'altra parte di essi, gente che vive speculando, desiderosa che con la trasformazione fondiaria ci sarebbe stato un conseguente aumento del reddito pubblico, che per essa significava avere un pascolo più ubertoso, grasso; abbondante nel quale affondare i suoi rapaci artigli onde soddisfare la sua insaziata fame di ricchezza; favorevoli altri che vedevano un mezzo per aumentare e consolidare la posizione politica del partito e cioè assicurare poltrone di ministri, deputati, ecc. molto lautamente retribuiti; favorevoli ancora una parte di essa, professionisti semifalliti che vedevano nella riforma fondiaria la possibilità di mangianza che ne sarebbe derivata coi numerosi impieghi che sarebbero stati connessi alla funzione degli Enti di riforma; favorevole infine la Chiesa, che vedeva in essa un aumento di prestigio, alquanto scosso (agli occhi dei contadini) dal suo appoggio politico dato durante l'infausto ventennio al fascismo ed alla monarchia.

Inoltre, tutti quanti vedevano in essa un mezzo per frazionare le forze dei contadini, indebolendo il loro mordente di attacco classista. Eppure, l'opposizione interna da parte dei latifondisti terrieri introdottisi, al riparo dello scudo crociato e del nome di Cristo, nella Democrazia Cristiana, fu tanto dura, tenace, perseverante, che, anziché la intera e generale riforma fondiaria, venne fuori, ridotta e mutilata (come il proverbiale detto "la montagna partorì il topo") uno straccio di riforma, che è appunto l'attuale riforma "stralcio".

Appena divenuta legge, noi anarchici non mancammo di segnalare ai contadini tutte le ragioni inconfessabili che veramente spingevano la Democrazia-cristiana alla riforma (1). E li mettemmo in guardia contro l'insidia che si tramava a loro danno. Ne parlammo attraverso la stampa, e chi scrive tenne anche conferenze in Abruzzo e in Puglia. Non fu difficile prevedere che essa si sarebbe dimostrata, oltre che una illusione di più, una beffa alla miseria dei contadini ed un altro anello della lunga catena che servirebbe soltanto a ribadire e consolidare la loro condizione di servi della gleba. I fatti hanno confermato in pieno le previsioni, anzi le hanno sorpassate.

Ho preso in esame la situazione dell'agro di Canosa, dove l'Ente riforma ha operato e sta operando, nelle due nuove borgate di Laconia e Gaudiano. Qui si sono espropriati (Ettari) Ha. 1890 dei quali sono stati assegnati Ha. 1742, mentre Ha. 115 li conduce l'Ente in economia ed Ha. 33 sono la superficie di terra erosa dal fiume Ofanto. Gli Ha. 1742 sono stati assegnati a n. 224 assegnatari ed a n. 230 quotisti (2); gli assegnatari con superficie che varia da 4 a 7 Ha. ed i quotisti

con superficie che varia da Ha. 0,60 ad Ha. 3. Agli assegnatari furono date, insieme al possesso della terra, delle scorte vive (bestiame da latte e da lavoro) e morte (macchine e attrezzi agricoli ecc.) Ebbero un primo contratto provvisorio della durata di tre anni, ed ora hanno avuto il contratto definitivo. Perché un primo contratto provvisorio? Il motivo (un semplice pretesto) accampato dall'Ente, fu quello di volersi accertare della capacità professionale dei contadini. Invece, con esso l'Ente volle tenere sotto la spada di Damocle quegli assegnatari che non sentissero soverchio entusiasmo per la Democrazia cristiana, nel quale caso, con discriminazione, si sarebbe tolto loro il possesso della terra. E per tanto veniva attentamente seguita la loro puntualità nel frequentare la chiesa e le varie funzioni religiose, nonché le adunate del partito. Qui vi è il caso di un assegnatario, certo Taccardi Carmine, dichiaratamente comunista, che è sotto l'estrema minaccia di vedersi tolta, oppure, a causa delle continue vessazioni, di vedersi costretto a lasciare la terra da un giorno all'altro.

Però in altri posti, come a Cerignola, Gravina ecc. la terra è stata tolta con quel tale pretesto a degli assegnatari non ligi al prete ed al partito democristiano. A Cerignola, un assegnatario, certo Romano, si oppose legalmente allo sfratto, ed ora, vinto il ricorso, rimane in possesso della terra. Ma l'Ente ha prodotto appello contro l'assegnatario. Del resto, chi ha seguito la stampa specialmente social-comunista, avrà letto quanti casi del genere si sono verificati in tutte le parti d'Italia dove gli Enti di riforma operano, nei quali la sfacciata discriminazione per motivi politici (ma sempre sotto il solito pretesto di incapacità professionale) è stata applicata da parte dei dirigenti democristiani degli Enti di riforma.

Tutti gli assegnatari e quotisti della zona in esame, sono indebitati verso l'Ente (ed anche verso privati) con somme che variano dalle trecentomila alle cinquecentomila lire. Alcuni anche con seicentomila lire. Una metà circa di essi sono lasciati relativamente tranquilli perchè hanno potuto dare qualche acconto ed anche perchè ossequianti alla Democrazia-cristiana. L'altra metà invece la si è incominciata a colpire con i sequestri.

Mentre scrivo sono già una diecina i sequestri eseguiti a domicilio ed anche sui prodotti pendenti. Gli altri non si faranno aspettare. E si badi che questi assegnatari e quotisti devono, oltre a questi debiti, pagare la terra. Come e quando potranno pagarla?

Non si vede una soluzione dal momento che non riescono ad avere un bilancio familiare ed aziendale nemmeno al pareggio.

Non sono certamente lontano dal vero se affermo che il via ai sequestri è stato dato dopo le recenti elezioni amministrative, che non hanno soddisfatto, nei risultati, i democristiani che si aspettavano maggior numero di voti. I dirigenti dell'Ente hanno apertamente dichiarato il loro disappunto. Speravano di aver preso per fame gli assegnatari, ed invece si sono accorti che l'avversione di questi al loro partito è di natura politica e ideologica. La maggior parte degli assegnatari, insieme alla terra, ha avuto anche la casa costruita sul podere.

Case? Case in zona malarica, senza acqua, tranne quella di pioggia raccolta in cisterne o quella che, anche se sorgiva, è imbevibile.

Parliamo ora delle scorte. Sia quelle vive che quelle morte, all'atto della consegna furono valutate complessivamente per la somma di trecentomila lire per ogni assegnatario. Di tale somma essi dovevano pagare soltanto una quota aggirantesi dal 18 al 20 per cento. Il rimanente era a carico dello Stato.

Ora, le scorte vive sono state, da sole, ele-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

11 milioni di schiavi

vate di valore e portate a lire duecentoventimila, e quelle morte a lire duecentomila, per cui ogni assegnatario deve pagare complessivamente quattrocentoventimila lire, cioè sono state aumentate di centoventimila lire in più del valore stabilito alla consegna. Non solo. Mentre prima l'assegnatario doveva pagare dal 18 al 20 per cento ora deve pagare il 50 per cento. In sostanza, mentre il suo dare era di 60 mila lire, ora è di 210 mila.

Con quale diritto lo Stato, o l'Ente, abbia potuto aumentare il valore della quota all'assegnatario, modificando a suo libito il contratto iniziale, è cosa che fa parte del cristiano concetto strozzatario e rapinatore dei signori scudocrociati. Il primo risultato di questo aumento è che gli assegnatari si sono visti costretti a cominciare a ridare all'Ente le scorte vive e morte. E per completare, questi poveri lavoratori sono vittime anche delle persecuzioni dell'Esattore perchè non in grado di pagare le varie tasse sul bestiame, sui carri agricoli, ecc, e le imposte sul terreno, i contributi unificati, ecc.

La libidine di spogliazione cristiana a danno degli assegnatari, la si coglie in mille fatture e fattacci di ogni giorno. Eccone alcuni. Uno degli assegnatari, certo Carucci Francesco, fu obbligato (tale obbligo è esteso a tutti) ad assicurarsi contro l'incendio e per questo pagò lire 14 mila. Un incendio gli distrusse l'anno scorso circa un ettaro di campo seminato a grano, con una mietitrice privata che ivi si trovava per essere usata. La produzione per ettaro fu in media di 24-25 quintali. A tanto quindi ammontò il danno causato dall'incendio all'assegnatario. Gli furono dati come pagamento del danno subito soltanto due (dico due) quintali di grano, che al prezzo di lire 9.150 per quintale raggiungeva la somma di lire 18.300. Come si vede, a momenti non gli pagavano nemmeno la quota pagata per l'assicurazione. E' vero che a pagare direttamente fu la società assicuratrice, ma in base a quale criterio i dirigenti dell'Ente fanno i contratti assicurativi per conto degli assegnatari? Si tenga presente che gli assegnatari sono obbligati ad essere consociati in cooperative amministrare dall'Ente stesso.

Un altro assegnatario, certo Ficco Savino, prese dall'Ente Kg. 7 di spago per la mietitura, e malgrado che lo pagò dopo appena 48 ore, gli fu addebitato, quale interesse, il valore di 700 grammi di spago.

L'insieme di tutto quello che ho detto può spiegare il progressivo indebitamento di questi poveri lavoratori, che si erano illusi di aver assicurato finalmente un tozzo di pane per loro e le proprie famiglie.

Aggiungasi ora il fatto che sul terreno espropriato dagli Enti della nostra zona gravavano n. 100 mila giornate lavorative in virtù di un decreto prefettizio per la massima occupazione della mano d'opera agricola. Giornate lavorative che andavano a beneficio di tutta la categoria dei braccianti, e che ora sono . . . sfumate. Era altrettanto lavoro e quindi pane che ora non c'è più per i braccianti che non hanno avuto la terra, per cui la disoccupazione della categoria è aumentata, pur essendo già molto grave.

Questo è il quadro, scheletrico e minimizzato delle condizioni causate ai contadini dalla tanto strombazzata riforma fondiaria.

I commenti al lettore e . . . all'elettore!

Michele Damiani

(1) Così si fa chiamare in Italia, dalla caduta del fascismo in poi, il vecchio partito clericale.

(2) "Assegnatari" sono contadini ai quali è stata assegnata la terra ex-novo, e cioè contadini che prima non possedevano nemmeno un solo metro di terra.

"Quotisti" sono contadini che prima della riforma fondiaria conducevano delle "quote" di terra in fittò oppure a mezzadria avute in concessione da agrari, quote che sono capitate a trovarsi negli appezzamenti che l'Ente Riforma ha espropriati.

(L'articolo che precede è riportato integralmente dall' "Umanità" Nova" del 26 agosto 1956).

Tutti gli uomini di Stato sono d'accordo nel ritenere che se il popolo si trovasse in condizioni troppo agiate, sarebbe impossibile conternerlo.

Richelieu
(Testamento politico)

Mentre scrivo i delegati di trentotto governi sono riuniti a Ginevra per una conferenza, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, per promuovere l'abolizione di una cosa che gli occidentali trovano per la maggior parte difficile persino a credere che esista ancora, cioè l'istituzione della schiavitù. Ma per un numero di uomini donne e bambini che si fa salire a undici milioni di persone soggette a schiavitù in diverse forme, ad onta delle leggi e degli accordi internazionali, quella riunione ha un'importanza tutt'altro che trascurabile (*).

Il primo articolo della Convenzione della Società delle Nazioni sulla schiavitù stipulata nel 1926, definisce la schiavitù come "quella condizione in cui i poteri inerenti al diritto di proprietà sono in tutto o in parte esercitati su esseri umani". Gli schiavi sono proprietà soggetta ad essere venduta; moglie e marito, madre e figlio possono essere venduti separatamente. E' questo attributo di "proprietà" che distingue la schiavitù dalle più comuni istituzioni contemporanee di "lavoro forzato". Queste ultime sono fondamentalmente istituzioni penali nelle quali l'autorità governativa impone un lavoro a coloro che vuol punire.

Oggidì la schiavitù fiorisce in molte parti del mondo in una o più delle quattro forme seguenti: Schiavitù vera e propria, finta adozione di minorenni, vendita di donne in matrimonio senza il loro consenso e peonaggio, che è servaggio generalmente accompagnato da vincolo di debito.

La schiavitù vera e propria, nella sua forma antica e cruda, si trova attualmente solo nella penisola d'Arabia, tra il Mar Rosso e il Golfo Persico. Come al South degli Stati Uniti nel periodo anteriore alla Guerra Civile, i bambini nati da madre schiava sono schiavi per tutta la vita, e come qualunque altro articolo di proprietà sono soggetti ad essere venduti, comprati o lasciati in eredità; e, ancora come in America al tempo della schiavitù, il loro numero è soggetto ad aumentare mediante l'importazione di altri schiavi, principalmente dall'Africa negra.

Per quel che riguarda la schiavizzazione di gente libera al di fuori della penisola arabica, il reverendo Emmanuel La Gravière, pastore della chiesa protestante francese, ha presentato tre importanti documentazioni comprese nella relazione in merito da lui fatta l'anno scorso all'Assemblea dell'Unione Francese. La prima consiste in un dispaccio dell'Ambasciatore francese presso l'Arabia Saudita nel 1953, dove descrive il modo come i mercanti di schiavi arabi mandano i loro emissari in Africa posanti a missionari musulmani per adescare africani loro correligionari ad accompagnarli in pellegrinaggi religiosi alla Mecca. Arrivati nell'Arabia Saudita quei pellegrini vengono arrestati come immigranti clandestini e poscia consegnati ai commercianti che li vendono nel mercato schiavista. L'Ambasciatore calcolava che parecchie centinaia di schiavi venissero in tal modo aggiunti, ogni anno, alla popolazione schiava della Saudi Arabia.

Il secondo documento del La Gravière consiste nella testimonianza di Awad el Joud, un africano francese portato alla Mecca dal suo datore di lavoro insieme a quattro altri servitori. Tutti e cinque, disse Awad el Joud nella sua testimonianza, furono venduti come schiavi dal loro padrone. Il deponente riuscì in seguito a fuggire ed a tornare al villaggio natio. La sua dichiarazione è autenticata da una lettera dell'Ambasciatore francese in Saudi Arabia al Governatore Generale dell'Africa Occidentale Francese, che ripete i fatti come Awad el Joud li racconta.

Il fatto che dei padroni maomettani d'Africa in viaggio alla Mecca vendano i propri servitori non è nuovo. Fin dal 1936 è stato riferito alla Società delle Nazioni. I ricchi maomettani si servono dei loro servitori come di assegni circolari con cui pagare le spese del pellegrinaggio prescritto dalla religione maomettana, un assegno che fu sempre fa-

cile incassare nei mercati schiavisti della Città Santa dei Maomettani.

Risulta provato che altri schiavi arrivano in Arabia dall'Iraq, dall'Iran e dal Baluchistan. Nel settembre del 1955 la polizia dell'Iraq arrestò un commerciante che da parecchi anni andava fornendo giovani donne a personaggi altolocati dell'Arabia Saudita; al momento dell'arresto aveva in suo possesso cinquanta persone destinate ad esser vendute come schiave. Fu condannato a dieci anni di prigione. La Società anti-schiavista del Regno Unito è stata informata che fino al 1953 vennero portati in Arabia schiavi dal Baluchistan; e il Maggiore W. O. Little, un ufficiale inglese di servizio nell'oasi di Buraimi l'anno scorso informò la Società che gli arabi pagano alti prezzi per gli schiavi di Oman.

Il governo della Saudi Arabia insiste che ha leggi vietanti il commercio degli schiavi e nega di esserne complice o tollerante. E' infatti vero che il defunto re Ibn Saud promulgò un decreto nel 1936 con cui proibiva la schiavizzazione di persone libere e l'importazione di schiavi per via di mare. Ma è pure vero che lo stesso decreto, che non è mai stato nè abrogato nè emendato, garentiva esplicitamente agli schiavi certi diritti di fronte ai loro padroni. Ora, non si concepisce che un governo faccia leggi per la protezione degli schiavi a meno che vi siano schiavi da proteggere. Ed in quanto alla complicità del commercio schiavista si tratta di scegliere tra le prove fornite dall'Ambasciatore francese e i dinieghi del portavoce ufficiali del governo Saudita.

E' interessante notare che quando nelle attuali riunioni di Ginevra l'Inghilterra propose che fossero autorizzate le perquisizioni delle navi sospette di trasportare schiavi, i dirigenti arabi dissero: "Voi permettete cose egualmente riprovevoli nelle vostre colonie e cercate di servirvi della schiavitù come pretesto per creare ostacoli al nostro commercio marittimo e alla nostra indipendenza.

Prove del fatto che la schiavitù viene praticata nel Yemen e nell'Oman, per quanto forse in grado minore che nella Saudi Arabia, si possono trovare negli scritti di molte persone che hanno avuto occasione di risiedere in questi piccoli paesi. La dottoressa francese Claude Fayein, ha poco tempo addietro scritto un articolo nel parigino "Le Monde" dove diceva di avere personalmente curato delle donne schiave nel Yemen fino al 1951. Nel 1950 un funzionario di un'organizzazione ebraica che trasportava ebrei dal Yemen ad Israele, depose dinanzi ad una commissione delle Nazioni Unite, di cui ero membro, che la schiavitù esiste nel Yemen. Quanto a Oman, uno stato che si trova sotto la protezione militare della Gran Bretagna, esiste agli atti la testimonianza del Dott. Paul Harrison, un misisionario medico americano, il quale ha riportato che migliaia di schiavi sono impiegati, nelle condizioni più inumane ed abominevoli, nell'industria della pesca delle perle di Oman, sul Golfo Persico.

Molte delle nazioni musulmane hanno abolita la schiavitù comechè ripugnante agli insegnamenti del Corano. Ma nell'Arabia i ricchi e gli aristocratici sono troppo fieri per umiliarsi ad eseguire lavori manuali e da questo consegue la persistenza della schiavitù come istituzione.

* * *

L'uso della finta adozione di minorenni esiste specialmente nell'Estremo Oriente. Famiglie povere vendono una parte dei loro bambini a famiglie ricche, per essere impiegati come servi o come concubine; a volte la vendita è fatta a scopo di prostituzione. Prima della seconda guerra mondiale un'organizzazione filantropica cinese calcolava a tre milioni il numero di queste finte adozioni, che i cinesi chiamano mui tsai. Va da sé che non si hanno statistiche d'attualità. Si hanno residui di quest'usanza in Hong Kong e nella penisola di Malacca, dove gli sforzi inglesi per sopprimerla sono promettenti. A Hong Kong, per esempio, si calcola che il numero

delle finte adozioni sia sceso da 10.000 a 2.000 nel corso degli ultimi venticinque anni.

Questa istituzione esiste anche nel Giappone ad onta delle leggi severe che la proibiscono. Secondo una relazione del Ministero del Lavoro giapponese, compilata nel 1953, in un periodo di dodici mesi furono scoperti 1.500 casi di ragazzi dell'uno o dell'altro sesso venduti in schiavitù. In questi casi, però, i bimbi schiavi scappano appena cresciuti abbastanza per farlo, ed il "proprietario" non ha modo di reclamarli.

* * *

La vendita involontaria di donne in matrimonio è comunissima presso le tribù africane. Chi vende sono i genitori, la ragazza diventa proprietà del marito il quale ha il potere di venderla a sua volta. Se il marito muore e la moglie schiava gli sopravvive, questa diventa parte dell'asse patrimoniale ed è appropriata dagli eredi.

Nell'Africa francese e belga, nella Rhodesia meridionale e nell'Unione del Sud-Africa sono state promulgate leggi vietanti il matrimonio non consentito da entrambe le parti, fissando il minimo di età necessario al consenso.

Il peonaggio e la servitù-per-debiti esiste in certi paesi arretrati come l'Ecuador, la Bolivia, il Perù, dove si calcola che otto milioni di persone, troppo povere per comperare terreno su cui vivere, coltivano la proprietà di un padrone di terre, lavorano per lui un determinato numero di giornate ogni settimana, usualmente senza percepire nessun compenso. Il proprietario ribadisce poi il ggio dei suoi peoni anche più solidamente mantenendo un negozio nel suo terreno, dove i suoi lavoratori devono comperare ogni cosa: a credito. I debiti aumentano sempre e diventano ereditari e così le successive generazioni di peoni sono vincolate al proprietario.

Nel 1953 la Bolivia istituì una riforma fondiaria all'intento di risolvere questo problema del peonaggio, ma non si hanno statistiche attendibili a indicare quali progressi siano stati conseguiti.

L'azione internazionale mirante all'abolizione della schiavitù incominciò al Congresso di Vienna nel 1814, dove sette potenze europee s'impegnarono ad abolire il mercato degli schiavi. Nel 1890 la Convenzione di Bruxelles contro la schiavitù fu ratificata ed il quarto di secolo seguente realizzò grandi progressi verso l'eliminazione di questo male. In seguito la Società delle Nazioni si occupò della questione e di nuovo l'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1948. La recente assemblea di Ginevra fu convocata allo scopo di migliorare alcuni aspetti della Convenzione stipulata nel 1926 sotto gli auspici della Società delle Nazioni.

La Convenzione del 1926 ha una debolezza che le N.U. non hanno finora fatto alcun serio tentativo di rimediare. Mentre le Nazioni Unite, come già la Società delle Nazioni riconoscono i mali della schiavitù, e sollecitano gli stati firmatari a presentare relazioni sui progressi compiuti nel senso della sua abolizione, esse si sono astenute dal creare organi incaricati di far sì che le misure contemplate dalla Convenzione siano osservate. E questo è il passo che bisogna fare ora per metter fine, una volta per sempre, a questo male antico e persistente.

C. W. W. Greenidge

(*) — Segretario della Associazione Internazionale contro la Schiavitù (The Anti-Slavery Society) con sede a Londra, l'autore del presente articolo, che traduciamo dalla rivista "The Nation" di New York (15 sett.), s'illude che i governi vogliano o possano mediante le leggi e gli organi di controllo istituiti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite sopprimere la schiavitù.

Ma e' un'illusione. Sono due o tre mila anni che persone di alto intelletto e di sentimenti generosi dimostrano la bestialità dell'istituzione schiavista, predicano contro di essa e cercano di mobilitare i cuori e le volontà alla sua soppressione. Ed ecco che oggi ancora si contano a milioni gli esseri umani che vivono in istato di vera e propria schiavitù, mentre, per quel che riguarda gli altri diseredati dagli ordinamenti sociali prevalenti in tutto il mondo, tutto quel che i governi, gli ecclesiastici ed i monopolizzatori della ricchezza economica e intellettuale sono riusciti a fare si riduce ad una più o meno superficiale trasformazione del lavoro e dello sfrut-

Lettere dall'Italia

LA SOPPRESSIONE DELLA III CLASSE

Prima di parlare dell'argomento dell'abolizione della terza classe sui treni ho voluto vedere quali utilità avrebbe portato agli utenti delle Ferrovie dello Stato italiano e constatare se l'avvicinamento delle distanze tra i ceti sociali avesse dato l'avvio ad un'ulteriore necessità di romperla con le tradizionali divisioni esistenti tra gli uomini in un tempo non lontano.

Stando ai risultati di questo primo esperimento si deve pur dire che, seguendo i criteri ed i metodi messi in atto questa volta, non vi è da farsi nessuna illusione che i borghesi possano perdonare ai proletari di essere poveri, o rassegnarsi a dover viaggiare con la marmaglia nelle medesime carrozze ferroviarie.

La distinzione tra negri e bianchi si ripete tra ricchi e poveri. Certi bianchi non riescono a perdonare ad altri uomini di avere la pelle di colore diverso, di non avere la pelle bianca come loro. Ma la distinzione razziale esistente in certi paesi del mondo, esiste anche tra individui del medesimo colore di pelle: tra ricchi e poveri. E' una distinzione di diverso carattere, ma è sempre una distinzione.

Il ministero dei Trasporti si è preoccupato di non far strillare i ceti privilegiati italiani con la soppressione della terza classe entrata in vigore il 3 giugno u.s. col nuovo orario estivo. Ed infatti, le distanze anzicchè avvicinarsi si sono mantenute con un favoritismo offerto ai detentori della ricchezza consistente in una diminuzione del prezzo del biglietto per la prima classe. Riportiamo, in proposito, da "Il Contemporaneo" dell'8 settembre, un pezzo interessante la questione, facendo notare che non si tratta di una pubblicazione anarchica, come non è anarchica la rivista "Il Ponte" da quello citata. Dice:

— L'ultimo numero del "Ponte" pubblica nel suo "Ritrovo" una noterella di Angelo Gianni che trae — tra tutte — la morale più convincente sull'abolizione della terza classe ferroviaria e le nuove tariffe (da cui risulta che il biglietto per la nuova prima classe è pari nell'importo a quello della vecchia seconda classe aumentato del 16 per cento; che la tariffa della nuova seconda classe è quella della vecchia terza aumentata del 9 per cento). Scrive il Gianni:

"Ne consegue:

"a) che i viaggiatori appartenenti al primo stato sociale, cioè i viaggiatori che per il passato si servivano a pagamento della prima classe, vale a dire i magnati dell'economia nazionale, in considerazione dei meriti altissimi e delle gravissime responsabilità che gravano quotidianamente sulle loro spalle, saranno premiati dal Governo della Repubblica con una riduzione notevolissima sull'importo dei biglietti. Non esistendo infatti una classe primissima dovranno contentarsi della classe prima, e pagare per essa non più la tariffa della prima ma quella della seconda maggiorata del 16%;

"b) che i viaggiatori appartenenti al secondo stato sociale, cioè i viaggiatori che sinora fruivano della seconda classe, vale a dire la borghesia agiata e operosa, in considerazione dei meriti e degli oneri come sopra (non certamente tali da essere paragonati a quelli della prima classe sociale, ma di notevole peso senza dubbio), saranno se non pre-

tamento schiavo in lavoro e sfruttamento salariato, che e' una istituzione poco meno inumana, come ad esuberanza illustrano le condizioni di miseria e di fame in cui vive ancora la maggioranza degli uomini, la militarizzazione del lavoro industriale, nelle organizzazioni operaie e alle fabbriche, i campi di concentramento pel lavoro forzato ed altre consimili aberrazioni della civiltà contemporanea.

La schiavitù vera e propria ed il salariato, che di quella e' soltanto una modificazione parziale ed incerta, non possono veramente scomparire dalla faccia della terra finché il lavoro umano non sia emancipato dallo sfruttamento padronale e finché i mezzi di sussistenza non siano assicurati a tutti senza distinzione di sesso o di età.

n. d. r.

miati tutti ed in modo uniforme, almeno ricompensati dignitosamente con l'offerta di una libera scelta. Sarà infatti di loro facoltà o pagare una lieve maggiorazione per viaggiare in compagnia dei magnati, oppure rimanere nella classe seconda con una riduzione notevolissima sull'importo dei biglietti (tariffa della vecchia terza classe con la maggiorazione prevista dalla legge);

"c) che i viaggiatori appartenenti al terzo stato sociale, cioè i viaggiatori che sinora fruivano della terza classe, vale a dire gli operai, i contadini, i piccoli borghesi, in considerazione del loro inguaribile sovversivismo, del loro stato perenne di agitazione, delle pretese di continuo accampate, saranno tutti e senza alcuna eccezione, in modo irrimediabile e uniforme puniti, con una tassa pari al 9 per cento delle loro spese ferroviarie".

* * *

Ed ora vediamo come si viaggia, se cioè i viaggiatori che "Il Ponte" chiama appartenenti al terzo stato sociale, abbiano migliorato la propria condizione di viaggiatori.

Alla "riforma" ferroviaria in atto con la entrata in vigore della soppressione della terza classe doveva rispondere l'immissione di carrozze di seconda classe modernizzate ed attrezzate con i comfort moderni, anche in ragione degli aumenti di prezzo dei biglietti andati in vigore il primo luglio. Le carrozze dovevano subire delle modifiche, dovevano essere adattate al nuovo clima; ma le Ferrovie dello Stato non sono state in grado di immettere al traffico nè un maggior numero di vetture, nè di rimodernare in tempo le vecchie che avevano nei parchi e che venivano adibite alla terza classe attualmente abolita... allo sportello dei biglietti.

Intanto le tariffe ferroviarie modificate con aumenti del 9% e del 16% daranno un incasso maggiore al precedente nel corso dell'esercizio 1956-57 e con l'utile conseguente il ministero dei Trasporti potrà far costruire qualche carrozza e modificare qualche altra delle vecchie. In questo tempo, però, i viaggiatori del "terzo stato sociale" viaggieranno come viaggiavano quando esisteva la terza classe senza che nulla sia mutato, nè nella celerità dei treni, nè nella comodità delle vetture.

Per far fronte alle esigenze del traffico occorre un numero quasi doppio di treni e di carrozze per passeggeri, cosa che doveva esser prevista e che doveva avere già avuto una soluzione.

Si continua invece a viaggiare con vetture con sedili di legno, anche se la classe terza è nominalmente abolita, salvo su qualche treno a lungo percorso e sui direttissimi. Gli operai, i lavoratori, il popolo in generale continua a viaggiare come prima, pagando il 9% in più.

Vi è anche un altro fatto abbastanza grave perchè comporta una maggiore spesa ed è quella delle coincidenze fatte in modo che uno è costretto a prendere il biglietto di prima classe per poter viaggiare in maniera da non perdere moltissimo tempo prima della partenza di un altro treno che porti o dia diritto al passaggio in seconda classe. E' uno stratagemma che viene usato nelle deviazioni, in modo da mettere il viaggiatore nella necessità, se non vuole, a volte, perdere delle decine d'ore, di viaggiare sui Rapidi nei quali non esiste la seconda classe ed è quindi costretto a pagare il supplemento "Rapido" e la differenza di tariffa tra la seconda e la prima classe. Ed i più, se si trovano appena appena nella condizione di permettersi una spesa maggiore oppure vaggianno di fretta, sono costretti a sottomettersi all'estorsione della maggiore spesa. Ma neppure pagando il massimo viaggiano comodamente, giacchè il più delle volte trovano i treni affollatissimi.

In Italia si viaggia malissimo percorrendo centinaia di chilometri senza un posto a sedere e si è fortunati quando si riesce a trovarlo, a meno che non si parta dal luogo dove nasce il treno. Nè, come dicevamo, sarà tra poco che le ferrovie italiane potranno riu-

scire a immettere un numero maggiore di treni e di vetture per viaggiatori. Checchè ne dica nei suoi discorsi il ministro Angelini, le condizioni reali sono al di sotto del necessario, del minimo indispensabile, sia per numero che per comodità.

I piani dei ministri hanno la facoltà di pompare i soldi ai cittadini, di illudere i fessi e di legare il loro nome a qualche piano che lascia come prima, se non peggio di prima, i nullatenenti, mentre dà modo ai ricchi di divenire sempre più ricchi e sempre più potenti.

A. Ch.

11-IX-1956

Lapidaria

A cinque chilometri da Carrara, tra i monti, è un paesino di poco più di mille abitanti che fu nel 1944 teatro di uno dei feroci eccidii di rappresaglia perpetrati dai nazifascisti. La compagna Michela Bicchieri parla di questo paesino, Colonnata, in un articolo dal titolo "Una lapide da lapidare", nell'"Umanità Nova" 9 settembre u.s. Si tratta di una lapide sconcia che si trova murata nel frontone della chiesa locale. Ma ecco le sue parole.

"Quest'ultima (cioè la chiesa) presenta la sorpresa più sconcertante che ci si possa aspettare in un paese del territorio di Luni: sul suo frontone una magnifica lapide dal bianco marmo ricorda . . . la preghiera che i colonnatesi fecero in suffragio dell'anima del "re buono" ucciso dal "vile assassino anarchico Gaetano Bresci"!

"Sono pur successi, qui in Lunigiana, i famosi moti insurrezionali del '94 contro l'oppressione e la fame, ferocemente repressi dal governo del cosiddetto "re buono", tanto buono da saper rispondere alla fame dei suoi sudditi con la mitraglia, i tribunali speciali e la galera! Come poteva essere qui un mistero che Bresci, col suo gesto, vendicava i lavoratori uccisi e imprigionati della Lunigiana e della Sicilia, della Romagna e di tante altre regioni d'Italia? Al tempo del regicidio veramente, anche la stampa di sinistra fu quasi unanime a condannare il gesto del nostro Bresci: non può fare perciò troppa meraviglia se la santa madre chiesa, per solidarietà di casta si spingesse a dettare un tale giudizio anche ai suoi fedeli colonnatesi, sempre disposti a credere al verbo . . . divino.

"Ma ora che un referendum popolare ha dato il verdetto sulla nefasta politica dei Savoia — le cui ultime conseguenze i colonnatesi subirono nel '44 — quella lapide è un insulto a tutti i partigiani anarchici che hanno costituito il nerbo della resistenza in Lunigiana; e suona scherno ai partiti repubblicani, socialista e comunista che sfoggiano sede di sezione in Colonnata, lasciando che ancora anche i muri offendano questa repubblica da essi propugnata.

"Che nessun cittadino di senno se ne sia accorto?

"E perchè non si procede alla rimozione di questo sconcio"?

La domanda è più che mai legittima. Ma la risposta è pure ovvia.

Il fatto stesso che "nessuno" in grado di porvi — o di sollecitarne — rimedio abbia mostrato di essersi accorto di quella insolente lapide di Colonnata, dimostra quanto superficiale sia il repubblicanesimo dei repubblicani storici, dei socialisti e dei comunisti italiani.

Del resto cotesta superficialità è documentata da dimenticanze e da indifferenze anche più visibili e più monumentali della lapide di Colonnata: dal Foro Mussolini al Codice fascista, passando per tutto il resto, non dimenticando quel monumento d'abiezione che sono i patti fascisti del Laterano ratificati nell'art. 7 della Costituzione repubblicana.

Bisognava allora cancellare tutte le impronte del regime fascista, dalla vita del popolo italiano?

Si, tutto quel che era possibile distruggere: tutto fuorchè l'intenzione ed il proposito

IL GRANDE IDOLO

Andrè Lurilot ha scritto ed Umberto Candoni ha tradotta una breve memoria sulle cause che rendono difficile la vita alla pace. Editore o, per essere esatto, editori i "Cittadini del Mondo": quelli di Conegliano in provincia di Udine. E colà devono essere ben noti, se le ventidue pagine dell'opuscolo non recano altra indicazione a chi volesse averne copia. Manca persino il prezzo; i cittadini del Mondo ignorano il denaro. . . Beati loro.

L'opuscolo è chiaro e felice nella sua esposizione; ma immaginate voi il sussulto di quasi felicità di un individualista quando, proprio all'inizio dell'ultima pagina, egli legge: "Il grande idolo è la Società! Che essa prenda la maschera della religione o della patria, che essa si protegga dietro la grandiloquenza di un partito politico, essa cerca sempre di annullare l'individuo, di farne uno strumento docile, obbediente; soprattutto obbediente".

Non so se mi spiego! L'autore, per arrivare ad una pace duratura possibile, si è trovato nella logica necessità di combattere i nazionalismi, nascosti dietro il nome di patria; e, constatando come le patrie sono . . . società, e si odiano l'un l'altra con entusiasmo, ha finito per analizzare anche le altre società esistenti, per constatare che lo stesso odio e la stessa incomprendenza è in genere comune ad ogni gruppo di persone che così si differenziano o credono di essere differenti dalle altre.

Vi sono due modi per giudicare gli uomini: o di ritenerli tutti eguali, o di ritenerli tutti differenti! Eppure questi due modi arrivano praticamente allo stesso risultato, cioè a non ammettere fra uomo ed uomo alcun possibile legame: inutile, per i tutti eguali; impossibile a trovarsi, a racchiudersi in una formula, per i tutti diversi.

Dov'è la tragedia, dove comincia il dramma umano, è là dove uomini aggruppati si ritengono fra loro eguali; siano essi degli scassinatori di casse-forti o umili devoti di sant'Antonio; ma, per Bacco, si giudicano anche ben differenti da quelli che ripongono beni mal guadagnati nelle casse-forti o che, i disgraziati, insultano pubblicamente in chiesa san Gennaro, se non ha fatto loro la grazia.

Non è la persona, di fronte ad altra persona, che costituisce l'argomento base della nostra esistenza non lieta, bensì una società di persone di fronte ad altra società; da che, in tal caso, alla qualità uomo si aggiunge la quantità numero e lì . . . si salvi chi può.

La memoria su indicata contiene frasi deliziose di semplicità e di buon senso. Vi leggo "Smettiamo di produrre carne da cannone. Non è la quantità che ci interessa, ma la qualità". E più oltre, parlando della follia della civilizzazione ad oltranza: "Impariamo a frenare i nostri bisogni, ritorniamo alla natura, alla vita semplice e frugale", concludendo: "L'amore della semplicità fa nascere l'armonia e la fraternità".

E' a questo punto che ho chiuso il fascio-cioletto, per vedere se a caso fossi io stesso l'autore di tanta saggezza; disilluso da altro nome, quasi, quasi provai un senso di risentimento per il brav'uomo che aveva copiato quanto da tempo è nel mio cervello.

* * *

Di questi idoli sociali, pur troppo, ve ne sono parecchi! non ultimo è la famiglia, come organizzata ancor oggi nel così detto occidentale.

E' una storiella, ma cade a proposito.

Da anni si faceva in Francia, in Italia, altrove, una festa intitolata: la festa delle madri.

Con un umanesimo consolante, il fatto chiave del nostro esistere, era onorato senza distinzione per chi fosse la madre, qualunque

di eliminare nel futuro quel che non fosse possibile eliminare nel presente.

Per quanto si possa giudicare di qui, nulla di quanto ha fatto il fascismo merita di essere ricordato altrimenti che per essere odiato e cancellato.

fosse la sua condizione economica, culturale, il suo stato civile; le sposate, come le non sposate, in quel giorno vedevano esaltato l'atto capitale del nostro essere, del quale esse sono le artefici preminenti.

In fondo, si ritornava con la festa delle madri al riconoscimento, al culto delle forze della natura, base di quel paganesimo al quale Roma dovette tanta storia.

Ma, ahimè, un bel giorno, fossero i venditori di fiori, di sigarette, di cravatte, collegati assieme, fosse qualche bell'umore, ecco apparire all'orizzonte la festa dei padri! Catastrofe. I miei vicini, cinque ragazzi, presero per l'occasione i quattro punti cardinali come meta; e ciascuno se ne andò col suo dono ad un diverso padre. Cinque ragazzi di una famiglia regolarmente costituita, con le regolari sovvenzioni governative, icrismi del signor sindaco e del prete.

La festa dei padri fu causa più di ilarità che di emozione: il padre entra infatti in questione come una meteora; molti ingenui devono essersi domandati che c'entrava il papà in simili faccende.

Breve, fu il principio della fine.

Oggi, qui in Francia, sotto ispirazione cattolica, come contentino alle non poche sconfitte in altri campi, la festa delle madri è diventata la festa della famiglia! Sissignori; l'umano ha lasciato posto alla draconiana morale vaticana. Le madri, non sposate, oggi non sono più in festa, se ne vergognino anzi, da che non hanno una famiglia, una famiglia regolarmente costituita, catalogata: in Italia, per l'eternità.

Svuotato il contenuto reale, solenne, che da milioni di anni regola il divenire della vita, resta la veste più o meno arlecchinesca del simbolo, dell'astratto resta la madre . . . di famiglia, contro la madre . . . tout court; così come la democrazia . . . cristiana se ne sta contro la democrazia. Vecchio gioco, ignobile messa in scena.

Ve lo pensate voi il caro nucleo familiare che si scambia doni ed auguri nell'ultima domenica di maggio?

Deve essere ben visibile questa gara di prove di affetto, vero o simulato; e se una volta il bimbo riusciva ad ottenere dal padre qualche moneta per fare il regalino alla mamma, oggi a chi mai si rivolgerà se e Papà e Mamma hanno eguali diritti?

Insomma, sia detto chiaro e tondo, questa trasformazione della festa delle madri e della sua amena aggiunta, festa dei padri, in una festa della famiglia, finirà, è prevedibile, in una gita in blocco alla chiesa parrocchiale, in una compunta comunione, in solidale allegrezza con quella del celebrante . . . che la sa un pò più lunga dei suoi fedeli.

"Il grande idolo è la Società" scrive Andrè Lurilot io non gli do torto. Che dei legami sociali siano ahimè necessari, come è necessario anche al papa, una volta tanto, abbassare . . . quel che tutti fanno in media una volta al giorno, niuno lo vuol negare; ma da ciò, a costituire la società ed i suoi vincoli come la panacea universale, il ben-te-godi per i miseri umani, ci corre; e se una utopia è nostro diritto di avere a sorreggere con la sua speranza il quotidiano tormento, volerla fissare nell'idolo di una comunità ideale resta ben discutibile scelta se, utopia per utopia, rimane sempre aperto al sogno di domani la realtà di un uomo, da scrivere con la U maiuscola, degno egli di un altare; non pronò a biasciare preghiere e a bruciare incenso all'idolo più forte di lui. Questione del resto di opinioni; la storia dividerà il loglio dal grano.

l'individualista

Fos-sur-mer, 27-8-956



La smargiassata di Tampico

Ci eravamo proposto di non parlarne più. Non perchè ce ne mancasse la voglia o l'argomento, che dimora sempre il più ardente dei nostri desideri, il più acre dei nostri bisogni, quello di gridare le verità scandalose ed ingrate tanto più alte quanto ciuche di settarismo e di devozione superstiziosa le congreghe intolleranti sono meno disposte ad accoglierle; e nei due anni si sono accumulati fatti, documenti, circostanze, confessioni, respicenze da confortare melanconicamente (noi avremmo desiderato aver torto) e le nostre previsioni e i nostri giudizi ed il nostro atteggiamento.

Per pietà soltanto verso la muta ringhiosa la quale può oggi misurare l'abisso di disinganno e di coglionatura in cui l'hanno precipitata, arrovellandone il cieco cannibalismo, quattro cavadenti da fiera e da bordello.

Per pietà, null'altro che per pietà.

E se oggi torniamo gli è per toccarne un lato remoto che ha soltanto una parentela occulta, indiretta, con quella che si è durante un paio d'anni trascinata lungo i giornali sovversivi come "la questione messicana".

Lo spettacolo del resto vale la contravvenzione: quaranta navi, ventimila uomini allestiti in tre giorni per marciare alla conquista di Tampico e soggiogarla nel caso che i suoi forti non tuonino il saluto nazionale alla bandiera americana, non sono un avvenimento di tutti i giorni. E nella politica di quell'allegro

Chiesa anti-sociale

In uno dei tanti discorsi elettorali il prof. Gedda, presidente dell'Azione Cattolica, insistette, come del resto fecero e continuano a fare tutti gli esponenti della Democrazia-Cristiana (partito clericale) ed i grandi preti, sul tema che non c'è salvezza al di fuori della Chiesa Cattolica.

Il Vangelo, secondo il prof. Gedda, "non è solo un messaggio per la vita individuale ma anche per la vita della società... e i fatti dimostrano da venti secoli la socialità della Chiesa... e le azioni sono buone o cattive e sono tali nella luce dell'insegnamento cristiano".

Le parole sono belle, ma i fatti sono brutti.

Il Vangelo? Quanti fra i milioni di cattolici professanti ne raccolgono l'insegnamento e si preoccupano di farne la pratica della loro vita quotidiana?

Basti dire che ve ne sono un'infinità (e fra loro i grandi preti, compreso quello che sta a Roma) che accettano privilegi e ricchezze e rimnegano il principio cristiano dell'uguaglianza, dell'amore per il prossimo (amore che deve essere fatto di atti concreti, non di prediche o di preghiere). E dimenticano di essere umili. Il Papa, per primo, si crede onnisciente: dissenta in tutti i campi dello scibile umano, dà direttive e norme su tutti i problemi scientifici, politici, economici e sociali a tutti gli uomini dell'universo.

La Chiesa vuol imporre con la minaccia dell'Inferno anzichè con la persuasione. Proprio alla maniera di Stalin.

Venti secoli di cristianesimo non sono riusciti a soprimere le disuguaglianze sociali, a cancellare le frontiere tra classi, popoli e razze e ad estirpare il grande male della guerra.

Mai un Papa dei tempi moderni ebbe il coraggio di comunicare i fautori e gli scatenatori di guerre, nessuno osò scomunicare i dittatori che governarono e governano (come Franco) i popoli con la violenza ed il terrore. Mai la Chiesa è stata dalla parte dei vinti e degli oppressi. Si è sempre intesa (esempi recenti: i concordati con Mussolini ed Hitler) con i vincitori e con tutti i potenti del mondo.

Essa, per la prima, con il suo insegnamento, con le sue gerarchie, mantiene la società divisa in padroni che comandano e in servi (i "fedeli") che ubbidiscono. Ha tradito la pretesa sua missione, ha invaso tutto ciò che è di "Cesare", è diventata nient'altro che uno strumento di potenza politica.

"Volontà" (1-VIII-'56)

binomio che sono Wilson e Bryan, insolito, inaspettato, sbalorditivo.

"Centinaia di cittadini americani sono stati massacrati, le loro mogli, le loro figlie oltraggiate, le loro proprietà distrutte ed il governo non ha mosso un dito a difenderli... Eppure essi avevano altrettanto diritto alla protezione della bandiera, quanto i marinai arrestati a Tampico e che non sono stati feriti", deplora il senatore Works de la California, il quale potrebbe soggiungere che ai marinai ed al governo americano del qui pro quo, spiegabilissimo in una piazzaforte durante la guerra, sono state fatte le debite seuse.

Oh, come mai allora un governo che asciuga schiaffi da sei mesi, da Huerta, da Carranza, da Villa, dall'Inghilterra che a dispetto della dottrina di Monroe tratta direttamente cogli interessati, dalla Germania che a protezione di sudditi sbarca, in barba a Monroe, alla sua dottrina ed ai suoi professori, picchetti armati di marinai, si risveglia dal letargo, ha un brivido che non è della consueta vigliaccheria, ed a catturare le due tartane di Huerta e l'umoristico porto di Tampico sfrena tanto diluvio d'armi e d'armati?

La chiave del mistero non è nei sofismi di Wilson, nei raggiri di Lind o nei per finire di Bryan; è nelle accuse precise e terribili del senatore Frank E. Mondell del Wyoming il quale ha detto ieri testualmente alla Camera:

"A Torreon le forze della Villa hanno distrutto centinaia di migliaia di dollari di proprietà. C'è stata alcuna protesta da parte del governo?"

"No. Ma quando il governo del Messico a proteggere i cittadini di Tampico spara qualche colpo che minaccia i pozzi di petrolio della Standard Oil Company o del sindacato di Cowdray, noi ci facciamo innanzi per dire che il governo del Messico non deve usare la sua forza armata per mantenere la sovranità".

E' per l'onore, la gloria, la sicurezza e le palanche della Standard Oil Co. che quaranta navi, ventumila uomini sono stati mandati avanti a Tampico! La bandiera americana, e la bandiera di Rockefeller, il loro onore nella stessa cassa forte.

La smargiassata di Tampico è il gesto di un usciere.

("C. S.", 25 aprile, 1914)

E. HAECKEL

C'è in Germania un vecchio, ancora un vecchio ottantenne che riscatta la codardia di tutti. Un vecchio che ha tutta la nostra affettuosa venerazione riconoscente, Ernesto Haeckel che contro l'ipotesi della creazione mosaica, quasi universalmente venerata quant'è ridicola d'assurdi, ha edificato collo studio paziente, colla tenacia sicura, coll'audacia formidabile del pensiero e dell'indagine la Creazione naturale degli esseri organizzati ed ha strappato della mano temeraria il velo sacro di tutti gli enigmi dell'universo, costringendo all'ammirazione anche le accademie ben pensanti e podragose, anche i nemici irreconciliabili.

Il granduca di Sassonia-Meiningen, nell'ottantesimo genetliaco del glorioso naturalista, lo ha voluto decorare della gran croce dell'Ordine di Santa Ernestina, il quale gli conferisce il diritto della nobiltà ereditaria. Il vecchio Haeckel non ha voluto saperne. Egli sa benissimo che se può all'ordine di cui lo vogliono insignire venir nobiltà dalla sua co-scienza tardiva, dal contributo paradossale che egli ha recato al patrimonio della scienza e della civiltà moderna, nessuna nobiltà può essere a lui conferita maggiore di quella di cui ha cinto la sua canizie augusta.

La nobiltà del sangue, della stirpe, della tradizione, della successione ereditaria non l'ha egli vista, misurata, intorno a sè nelle decrepitezze vergognose e nelle scellerate de-

pravazioni degli Eulemburg e dei Moltke ruzolati negli invertimenti della tavola rotonda e negli scandali inverecondi dell'ultima debacle? E oggi, oggi proprio, non è ancora un nobile di sangue e di schiatta quel von Forstner che a Zabern arrovela i poveri soldatini alsaziani all'ammutinamento, che sciabola i paralitici e schiaffeggia le donne e piglia a calci nel ventre i bambini, e comparirà domani dinanzi ai tribunali dell'impero per stupro di minorenni, così, come ieri è comparso ed è stato condannato dal tribunale di guerra di Bitche per violenze e brutalità verso i suoi subordinati?

Un gran nome, la particola gentilizia, il di, il von, altri prefissi ed altre aristocratiche chincaglie possono essere necessarie a far fortuna nelle prefetture, nel parlamento, nella diplomazia, nell'esercito, a scroccar d'ogni misfatto, d'ogni abbiezione l'impunità. Nel campo dell'indagine scientifica, dell'insegnamento, della conoscenza, un uomo vale per quello che ha trovato ed edificato, e può morir povero, umile, disconosciuto chiamandosi semplicemente Darwin, Reclus, Kropotkine o Fabre o Haeckel.

Ad essi principi, governanti, accademie posson toglier qualche volta la libertà, la quiete, la vita, non possono dar nulla che ne accresca il nome e la gloria.

L. Galleani

("C. S.", 11 aprile 1914)

Publicazioni ricevute

L'UNIQUE — N. 109-110, Juillet-Aout 1956, Rivista mensile (Anno 12) di cultura e di discussione individualista-anarchica. Fascicolo di 24 pagine in lingua francese, fondata e diretta da Emile Armand, 22 Cite' Saint-Joseph, Orleans (France).

Con una lettera diretta ai suoi amici e lettori, intitolata: "L'Inevitable", Armand, giunto alla soglia del suo ottantacinquesimo anno di età, annuncia di aver deciso di metter fine alla pubblicazione, nel suo attuale formato, della rivista "L'Unique", che come ognuno sa è la continuazione, nel periodo post-fascista, della consimile rivista prebellica "L'Endehors".

Benche' avanti con gli anni, Emile Armand non si propone il ritiro completo da ogni attività. Per quel che riguarda "L'Unique", a cominciare dal numero di settembre 1956 esso comparirà nelle pagine della rivista "DEFENSE DE L'HOMME" come supplemento intitolato appunto "L'Unique", dove Armand continuerà a dire il suo pensiero. L'indirizzo di questo supplemento sarà lo stesso che quello della rivista mensile "Defense de l'Homme" e cioè: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

Rimanendo al suo vecchio indirizzo di Orleans, il compagno. E, Armand continuerà pertanto le sue attività editoriali, terminando per ora di curare l'edizione italiana della sua "Iniziativa Individualista Anarchica" poi una nuova edizione francese dello stesso libro e poi altre opere che gli stanno a cuore.

Conclude la sua lettera con un scritto così concepito: "Voglio perare che mi sarà continuato l'invio dei servizi di cambio che mi hanno finora consentito i periodici amici o simpatizzanti".

Naturalmente!

A lui ed al movimento anarchico francese di cui è da mezzo secolo un efficacissimo artefice, il nostro fervido augurio di buona salute e buon lavoro.

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 24, settembre-ottobre 1956: Rivista bimestrale di cultura popolare. Indirizzo: 451-53 North Racine Ave., Chicago 22, Ill.

SUPPLEMENTO LITERARIO — N. 598-33, settembre 1956 — Supplemento letterario mensile a "Solidaridad Obrera" di Parigi: 24, Rue Sainte-Marthe, Paris X — France. Pubblicazione dei profughi spagnoli di Francia.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 9. N. 94. Agosto 1956. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

PICCOLA POSTA

Roma. — B.P. I libri che nomini sono di edizione italiana, noi ne abbiamo ricevuto qualche copia dall'Italia per i bisogni di qui e sarebbe inutile spreco rimandarli in Italia, per poi dall'Italia stessa richiederne altre copie. Saluti cordiali.

Bassano del Grappa. — T.F. L'edizione di quel libro libro è esaurita. Dispiacenti, ricambiamo.

Perdite nostre

Il primo settembre u.s. si e' spento all'eta' di 77 anni il compagno CAMILLO SIGNORINI, da lungo tempo ammalato.

Anarchico militante fin dalla giovinezza fu uno degli ispiratori dell'orientamento rivoluzionario nel Sindacato dei ferrovieri, cio' che gli valse l'odio della banda fascista, la proscrizione e l'esilio forzato in Francia dal 1923 fino alla caduta del regime. Benché già pieno di dolori fu deportato a Ambrun dalle autorità fasciste nel 1943 e soltanto "dopo Badoglio" poté ritornare a casa.

Negli ultimi anni, benché pieno di acciacchi, fra un momento di calma relativa e l'altro, trovava il modo di scrivere, di continuare i suoi studi preferiti e di tenere una corrispondenza assidua. Lo studio delle scienze naturali lo appassionava sempre. In questi ultimi tempi discuteva per lettera con un professore, e la sua ultima lettera sul problema della "coscienza della natura" la scrisse proprio il giorno prima di essere colpito da congestione cerebrale.

I funerali ebbero luogo il 3 c.m. in forma civile con la partecipazione di una grande quantità di amici italiani e francesi compreso il nostro gruppo di Nizza e dei compagni venuti dall'Italia. Una folla immensa si associò al cordoglio della famiglia. Al cimitero pronunziò alcune parole per ricordare il passato dell'estinto.

Per me e per i compagni porgo alla vedova ed alla figlia del compagno Signorini ed alla loro famiglia il nostro saluto commosso e l'espressione del nostro vivo cordoglio.

N. Cicuta

Beausoleil, 5 settembre 1956

Lunedì 10 settembre a Stony Point, N. Y., dove risiedeva da pochi mesi, e' morto improvvisamente il compagno ODDO RADI all'eta' di 59 anni.

Oriundo di Fano, era venuto al movimento anarchico nel primo dopoguerra; il fascismo imperverante lo costrinse, come tanti altri dei nostri, a prendere la via dell'esilio. Si fermò negli Stati Uniti verso il 1930, ma soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale poté riunirsi con la famiglia. Alla quale vanno le condoglianze dei compagni.

AMMINISTRAZIONE N. 38

Abbonamenti

Kenmore, N. Y., V. Di Bona 3; Corona del Mar, Calif., J. Grasso 3; New Orleans, C. Messina 5; Fort Dodge, Iowa, D. Diani 3; Totale \$14,00.

Sottoscrizione

Florida City, Fla., P. Di Marzio 5; Corona del Mar, Calif. come da com. "Noi" 50; Wilkes Barre, Pa. come da com. Il Comitato 150; Youngstown, O. F. Tedeschi 5; A. Schiavone 5; Brooklyn, N. Y., Francesco di Maggio 2; Fort Dodge, Iowa, D. Diani 2; Detroit, Mich., T. Collardi 3; Uno 5; Montreal, Canada, Di Antonio 2, Martinez 18; Detroit, Mich. come da com. — C. 45; New York, N. Y., Silvio 15; Brooklyn, N. Y., G. Montalto 5; Bronx, N. Y., L. Forney 5; Totale \$317,00

Riassunto

Rimanenza in cassa		
v. num. precedente	\$ 430,04	
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	317,00	
		761,04
Uscite: Spese n. 38		428,01
Rimanenza in cassa doll.		333,03

Destinazioni varie

"Freedom": Corona del Mar, Calif. come da com. "Noi" \$35; Wilkes Barre, Pa. come da com. Il Comitato 16,32; New Orleans, La., C. Messina 5; Totale \$56,32.

Comitato V. P. d'Italia: Corona del Mar, Calif. come da com. "Noi" \$25,00.

Vittime Politiche di Spagna: Corona del Mar, Calif. come da com. "Noi" \$30; New Orleans, La., C. Messina 5; Alhambra, Calif. come da com. L'incaricato 61,50; Totale \$96,50.

Comitato Gruppi Riuniti, per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Wilkes Barre, Pa., come da com. Il Comitato \$150; Alhambra, Calif. come da com. L'incaricato 61,50; Totale \$211,50.

Gli uomini temono il pensiero come nessun'altra cosa esistente: più della rovina, più ancora della morte. Il pensiero è sovversivo e rivoluzionario, distruttivo e terribile; il pensiero è spietato col privilegio, con le istituzioni esistenti, con le consuetudini di comodo; il pensiero è anarchico e senza legge, indifferente verso l'autorità e senza riguardi per la decantata sapienza dei secoli. Il pensiero è grande rapido e libero; la luce del mondo e la prima gloria dell'Uomo.

Bertrand Russell

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M.

There is always opportunity for ample discussion from the floor. Since we are not particularly interested in talking to ourselves, controversy is welcomed . . . and usually get it.

Libertarian Forum

San Francisco, Calif. — Domenica 23 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva, Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'incaricato

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco si può andare con la Greyhound line alla stazione delle 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: 6:00 a.m., 9:00 a.m., 10:15 a.m., 11:45 a.m.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

Detroit, Mich. — Domenica 23 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo l'ultima scampagnata estiva con cibarie e rinfreschi per tutti gli intervenuti.

L'entrata al posto del picnic e' al lato destro di Dequindre Rd. a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A.M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo, scampagneremo nella sala.

I Refrattari

Providence, R. I. — Domenica 30 settembre avrà luogo l'annuale picnic Pro' Vittime Politiche nei locali del Matteotti Club in Knightsville, R. I. Cibo e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà servito all'una precisa.

Amici e compagni e simpatizzanti di Providence e dei paesi limitrofi sono cordialmente invitati.

Il Circolo Libertario

New London, Conn. — Domenica 14 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

P.S. — Questa iniziativa di New London era stata annunciata nel numero della settimana scorsa per domenica 7 ottobre. Si e' dovuto rimandarla a domenica 14 ottobre per evitare conflitto con altri eventi.

New York City, N. Y. — La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone ritorna alla Bohemian Hall — 321 East 73rd Street, N. Y. — Domenica 21 ottobre alle ore 4 P. M. precise, con il dramma sociale in tre atti CASA DI BAMBOLA di Enrico Ibsen.

Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

Compagni simpatizzanti ed amici — e chiunque sia appassionato al teatro, al teatro di Ibsen in particolare — sono cordialmente invitati.

Gli iniziatori

New London, Conn. — Resocoto della festa tenuta a New London il primo settembre a beneficio del locale: Entrate \$942,68; Spese \$309,48; Ricavato netto \$633,20.

Nella somma indicata delle entrate sono comprese le seguenti contribuzioni nominali: Needham, Mass., D. Rosati \$10; Quincy, Mass., P. Savini 10; New Haven, Conn., Spartaco 5; New Britain, Conn., Paganetti 20; Tonini 10; Chepachet, R. I., Pellegrino 5; New York: Angelo 5; Bandini 1; B. Gregoretti 5; Magliocca 5; Bonvicino 5; Gentile 2; Emilio 2; Galileo 2; Romolo 2; W. Diambra 5; Scampini 5; Guido 2; Pierangeli 1; Luciano 1; Albanese 1; Scarcella 2; Mattia 1; Vincenzo 1; Coco 1; Gianformaggi 1; J. Racioppi 1; J. Rizzolo 1; S. De Capua 2; J. Sallustio 5.

A nome del Gruppo si ringraziano tutti quei compagni e amici che hanno partecipato alla nostra iniziativa, avente come e' noto lo scopo di tenerci in grado di continuare le nostre modeste attività.

I Liberi

Alhambra, Calif. — Dalla scampagnata del 2 settembre si ebbe un ricavato netto di \$123, che dividiamo in parti uguali fra V. P. Comitato Gruppi Riuniti \$61,50 e V. P. di Spagna \$61,50.

Nella somma suindicata sono compresi \$5 di M. Fierro e \$2 di J. Mastroianni.

L'incaricato

Corona del Mar, Calif. — La gita del 2 settembre ebbe un ricavato netto di \$140, inclusa una contribuzione di \$25 del compagno L. Legrenzi, somma che viene destinata come segue: "L'Adunata" 50; "Freedom" 35; Vittime Politiche di Spagna 30; Comitato Vittime Politiche d'Italia 25.

A tutti quelli che con il loro intervento e contributo furono solidali con la nostra iniziativa vadano i nostri ringraziamenti e arrivederci la prossima volta.

Noi

Wilkes Barre, Pa. — Anche quest'anno ha avuto luogo l'iniziativa pro' Adunata e Vittime Politiche, nelle giornate di sabato 1 e domenica 2 settembre. Malgrado le minacce del tempo nuvoloso i presenti hanno passato due giornate piacevoli in buona armonia. I risultati finanziari dell'iniziativa furono questi: Entrate: Biglietti di consumazione \$200; raccolti al pranzo di domenica 190; iniziativa cesta di frutta 25,70; lunedì in casa 30; Contribuzioni di Annie e Pattie 10; J. Rizzolo 10; A. Margarita 5; C. Bernardoni 2; Totale \$472,70; Spese 156,38; Netto 316,32. Questa somma fu così ripartita: All' "Adunata" \$150; Al Comitato dei Gruppi Riuniti 150; "Freedom" 16,32.

Ringraziamo tutti i compagni e simpatizzanti che resero possibile la riuscita della festa sia dal lato morale che dal lato finanziario, esprimendo l'augurio di rivederci tutti alla prossima occasione.

Il Comitato

Detroit, Mich. — Domenica 9 settembre, conversando fra compagni, insieme al Rancher di Gilroy, Calif., nel cottage di Chester e Mary, i pochi compagni presenti vollero ricordare "L'Adunata" con la somma di \$45.

C.

Cambio d'indirizzo

L'amministrazione di VOLUNTAD, di Montevideo, annuncia di avere cambiato l'indirizzo del giornale.

D'ora in avanti tutta la corrispondenza, i cambi, valori, comunicazioni d'ogni genere, destinati a VOLUNTAD dovranno essere mandati al seguente indirizzo:

Gerardo Gatti — Casilla de Correo 1403 — Montevideo (Uruguay).

Contemporaneamente, i compagni di Montevideo desiderano informare i compagni dell'estero che l'indirizzo postale della Comision Continental de Relaciones Anarquistas (C.C.R.A.) e' il seguente: Vero Fabbri — Casilla de Correo 314 — Montevideo (Uruguay).

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.



Confusionari

L'equivoco bolscevico, per cui i governanti dell'Unione Sovietica sono considerati rivoluzionari di tendenza socialista e socialisti di tendenza comunista, dà luogo ad imbrogli e ad imbrogli di ogni più assurda specie. Serva d'esempio il seguente dispaccio da Chicago, dell'agenzia Associated Press, pubblicato nel "Christian Science Monitor" del 12 settembre u.s.

Il dispaccio in questione riguarda il discorso pronunciato all'assemblea dell'Associazione Internazionale dei Capi di Polizia, dal Tenente Generale C. P. Cabell, facente funzione di direttore della Central Intelligence Agency degli Stati Uniti, l'organizzazione di controspionaggio diretta dal fratello del Segretario di Stato, Dulles. Nel suo discorso, il sullodato generale avrebbe detto che "le forze di polizia sono uno dei principali obiettivi degli agenti comunisti", precisando che "l'infiltrazione comunista nelle alte gerarchie della polizia fu uno dei fattori principali che contribuirono a mettere la Cecoslovacchia dall'altra parte del sipario di ferro" — "a key move in putting Czechoslovakia behind the Iron Curtain".

L'imbroglio incomincia con una falsificazione storica dei fatti. Come sanno tutti coloro che hanno seguito l'andamento delle trattative condotte fra i governi alleati a Teheran, a Mosca, a Yalta e a Potsdam negli anni 1944 e 1945, sanno che la Cecoslovacchia fu dagli accordi presi da Stalin e da Churchill nel 1944 a Mosca, accordi approvati poi da Roosevelt, inclusa nella zona d'influenza assegnata all'Unione Sovietica, e che fu, in seguito all'armistizio, zona d'occupazione militare esclusivamente bolscevica.

Ciò vuol dire che, come nel caso della Polonia, della Rumania, della Bulgaria e dell'Ungheria (e della Jugoslavia, anche) ai governanti russi era riservata la facoltà di dire l'ultima parola in merito ai governi e alle istituzioni che il paese si sarebbe dato dopo la liberazione dall'esercito nazista.

Il potere politico e militare sulla Cecoslovacchia era quindi stato assunto dall'Unione Sovietica in virtù di accordi stipulati fra russi e anglo-americani senza consultare quel popolo; e furono quegli accordi a mettere la Cecoslovacchia dall'altra parte del sipario di ferro. Una volta padroni, in virtù dell'occupazione militare, del paese, i bolscevichi si diedero naturalmente da fare a mettere uomini di loro fiducia nei posti importanti della burocrazia statale, e quindi anche nell'organizzazione di polizia. Ma questa è un'altra cosa, una cosa del tutto analoga a quel che fecero gli americani in Italia, per esempio, dove imposero, tra l'altro, il mantenimento dell'istituzione dei reali carabinieri ch'era stata dal principio alla fine, insieme alla gerarchia della chiesa cattolica, complice e strumento della dittatura medioevale del fascismo.

La versione del Generale Cabell, come riportata dal dispaccio suaccennato quanto meno, dà l'impressione che, in principio, la Cecoslovacchia fosse libera di darsi governi ed istituzioni di propria scelta, il che non fu mai, e che il partito comunista cecoslovacco sia di sua spontanea iniziativa partito alla penetrazione — segreta e dal basso all'alto — degli organi di polizia di quello Stato, mentre in realtà erano le supreme autorità dello Stato stesso, e in ultima analisi il comando delle truppe russe di occupazione, i quali ordinavano, dall'alto al basso, la bolscevizzazione, o più esattamente la stalinizzazione, dell'apparato statale.

L'imbroglio diventa poi anche più ovvio se si riflette alla frode implicita nel termine "comunista" usato contemporaneamente ad indicare il personale e la politica del governo russo e le aspirazioni socialiste di individui e movimenti anelanti alla rivoluzione sociale. Sotto questo aspetto, la penetrazione degli organi di polizia da parte di elementi comunisti, prospetterebbe il concetto di un nuovo metodo per combattere le battaglie della rivoluzione sociale, un metodo che vedrebbe negli organi della polizia una delle massime leve della rivoluzione.

Un generale può avere di queste ubbie: dei politicanti in vena di organizzare colpi di stato

per impadronirsi del potere possono contare e contano su intrighi di questo genere.

Ma dei rivoluzionari, dei socialisti, dei comunisti che veramente aspirino al trionfo della rivoluzione, del socialismo, del comunismo sanno benissimo che la polizia, comunque denominata non può essere che nemica di quel trionfo.

L'indipendenza

L'indipendenza concepita come passaggio della sovranità da mani straniere a mani indigene, non contiene per se stessa nessun elemento di libertà o di vera indipendenza individuale e collettiva. Non di rado porta con sé un vero e proprio rincrudimento della tirannide governativa.

In questa condizione si trovano i popoli dell'Indonesia, i quali sono attualmente governati da comunisti, ma in una maniera che in fatto di libertà non è probabilmente meno liberticida del regime coloniale olandese.

Un recente dispaccio da Jakarta, la capitale di quella Federazione, infatti, informa che il governo ha pubblicato un editto che imbroglia letteralmente la stampa rendendo omaggio fiscale ai medioevali concetti della santità del potere e di chi lo esercita: "E' proibito — dice — stampare, pubblicare o comunque menzionare ogni e qualsiasi fonte di minaccia o di insinuazione contro la persona del Presidente, del Vicepresidente, o di qualunque altro funzionario o ente ufficiale occupato nell'esercizio delle sue funzioni". Il dispaccio, che è dell'agenzia americana Associated Press, aggiunge poi che sono egualmente proibite le critiche, le caricature, i manifesti e le fotografie.

Siamo, come si vede, in pieno regime canonico o fascista, col divieto di pensare liberamente e di liberamente esprimere il proprio pensiero intorno al modo come viene gestita la cosa pubblica.

L'indipendenza nazionale ha cambiato soltanto la nazionalità dei bavagli, dei censori e dei poliziotti incaricati di tenere in soggezione i cittadini della repubblica di Indonesia.

Democrazia bolscevica

Dopo tanto blaterare su per i giornali e dalla radio intorno alla nuova faccia del bolscevismo post-staliniano passato dal metodo personale di governo al metodo "collegiale", si aveva il diritto di sperare che qualche segno di rallentamento di catene e di bavagli in favore delle popolazioni soggette al dominio bolscevico avesse, o prima o poi, da manifestarsi. Invece, ecco che cosa si legge nel "Times" di New York (15-IX):

— La Suprema Corte dell'Ungheria dice il dispaccio da Budapest, ha condannato alla reclusione per periodi varianti da 2 a 13 anni, diciassette persone colpevoli di avere cospirato ad abbattere il Governo comunista per mezzo della forza.

Il dispaccio non chiarisce che cosa abbiano fatto quei condannati per abbattere il governo comunista con la forza e con violenza, ma esso riporta dal testo dell'annuncio ufficiale della condanna, che gli imputati avevano progettato "di dare la propria assistenza armata per abbattere il regime della Democrazia Popolare nel caso di un attacco imperialista". Ed aggiunge che alcuni degli imputati erano inoltre accusati di fare opera di spionaggio "per la Radio Free Europa".

In altre parole, i condannati, erano persone che avrebbero voluto fare opposizione al regime sovietizzato imperante nell'Ungheria, ma non hanno fatto nulla di concreto contro il regime stesso, all'infuori, per alcuni di essi, che ascoltare la radio americana intitolata "Europa Libera", e perciò furono imputati di cospirazione, così come si usa negli Stati Uniti per coloro che non si possono tenere in prigione con nessun altro pretesto all'infuori di quello di aver letto o citato qualche passaggio più o meno turbolento di Marx, di Lenin, di Stalin o di Bill Foster.

Dove si vede che se i "democratici" degli Stati Uniti si danno da fare per emulare i dittatori del Cremlino, questi a loro volta non si lasciano sfuggire l'occasione di copiare gli espedienti repressivi di quelli.

Il Quinto Emendamento

Il Quinto Emendamento alla Costituzione degli S. U. (nominato anche l'Art. 5 del Bill of Rights) è quello che garantisce al cittadino il diritto di rifiutarsi a testimoniare contro se stesso in giudizio.

Nel corso della contemporanea crociata dei superpatrioti americani contro le minoranze politiche, e particolarmente contro i bolscevichi gli amici dei bolscevichi ed i sospetti di essere simpatizzanti di simpatizzanti comunisti, quella garanzia ha subito strappi clamorosi ad opera del potere esecutivo, del potere giudiziario e soprattutto del potere legislativo, che teoricamente dovrebbe essere il guardiano più vigile e più geloso delle garanzie costituzionali, per il fatto stesso di essere il rappresentante eletto del popolo sovrano. Coloro che, sospetti di eterodossia politica, citati a comparire davanti le Commissioni del Congresso si sono rifiutati di rispondere alle domande dei loro inquisitori invocando la protezione del Quinto Emendamento costituzionale, sono stati invariabilmente denunciati alla pubblica opinione quali nemici della patria, licenziati o sospesi dai propri impieghi, deferiti al giudizio dei tribunali, non di rado condannati per "contempt of Congress", giacché pare che si offenda il Congresso rifiutando di sottomettersi agli arbitri dei suoi commissari.

Qualche volta i tribunali federali hanno ricusato di accettare l'arbitraria interpretazione restrittiva del Quinto Emendamento esatta dal Congresso, e questo ha finito per tentare di legalizzare il proprio arbitrio facendo una legge che autorizza il potere giudiziario, nei casi che riguardano la sicurezza della patria — cioè la campagna antisovversiva — a promettere al testimone che invoca la protezione del Quinto Emendamento l'immunità personale per quanto dovesse essere conseguenza della sua testimonianza. E quando quella legge arrivò dinanzi la Suprema Corte degli Stati Uniti, la maggioranza dei suoi componenti vi passò sopra lo spolverino della propria approvazione, uno solo difese apertamente il diritto costituzionale e morale del cittadino al silenzio. E in conseguenza di quell'approvazione, la clausola del Quinto Emendamento che esenta il cittadino dall'obbligo di deporre contro se stesso, viene ad essere abrogata per quel che riguarda le inchieste e i processi politici.

Si capisce che in un paese come questo, dove le minoranze politiche di tendenza radicale e rivoluzionaria sono così esigue da rendere completamente ridicole le crociate che la polizia e i politici di quando in quando intraprendono per... schiacciarle, gli organi repressivi dello Stato non tardassero a cercare il modo di estendere ad altri campi l'abrogazione del Quinto emendamento. Una sentenza pronunciata in questi giorni dalla Corte d'Appello federale per il distretto di New York, ne fornisce un esempio tipico.

La politica non era in gioco, meno ancora gli ideali. Si trattava di un tale Nathan Gordon, Segretario-tesoriere della Locale 651 dell'Unione dei "Teamsters" (conduttori di autoveicoli commerciali), una di quelle sette organizzazioni sindacali che esistono soltanto sulla carta e non sembrano avere altro scopo che di falsificare le elezioni alle cariche direttive dell'Unione-madre.

Il Gordon era stato citato a comparire davanti la Giuria federale di New York, che stava conducendo un'inchiesta sulle attività della malavita nel movimento unionista della metropoli, ed aveva ad un certo punto invocato il suo diritto di astenersi dal testimoniare contro se stesso. La Grand Jury, gelosa delle sue prerogative, lo deferì al giudizio del Tribunale federale di New York, e questo lo aveva condannato il 3 luglio u.s. a sei mesi di reclusione, per "contempt of court".

La Corte d'Appello, all'unanimità dei tre giudici componenti, ha ora sentenziato che quel processo era ingiustificato e che la sentenza deve essere annullata, dal momento che ogni cittadino ha il diritto costituzionale di rifiutarsi a deporre contro se stesso ("Post", 13-IX-1956).

Pel momento, almeno, i camorristi della malavita unionista possono ancora valersi della garanzia costituzionale contro l'obbligo dell'auto-incriminazione. Ma poliziotti e procuratori sono persistenti e torneranno alla carica, cercando qualcuno di quei casi più o meno nebulosi che possano presentare almeno una parvenza d'aspetto politico. E quello sarà il momento buono per dare il colpo di grazia ad un'altra delle conquiste liberali della rivoluzione nazionale.